ANNO IV 1851 - N° 105

L'OPINIONE

Martedì 15 aprile

PREZZO D'ASSOCIAZIONE			
Un Anno,	*Torino*, L. 40 —	*Provincia*, L. 44 —	*Estero*, L. 50 »
6 Mesi	» » 22	» » 24	» » 27 »
3 Mesi	» » 12	» » 13	» » 14 50

L'Ufficio è stabilito in via S. Domenico, casa Bussolino, porta N. 20, piano primo, dirimpetto alla Sentinella.

Le lettere, ecc., debbono indirizzarsi franche alla Direzione dell'*Opinione*
Non si darà corso alle lettere non affrancate.
Per gli annunzi, Cent. 25 ogni linea.
Prezzo per ogni copia, Cent. 25.

TORINO, 14 APRILE.

UN OPUSCOLO DEL SENATORE DE LA TOUR

II.

La dottrina che lo Stato è nella Chiesa conduce naturalmente alla dottrina dell' assolutismo e del diritto divino; e siccome il Papa, come vicario di Dio in terra, sarebbe il solo interprete del diritto, e il solo che abbia la facoltà di applicarlo, così ne viene quest' altra conseguenza, che il Papa come capo supremo della Chiesa, ossia del tutto, è capo eziandio dello Stato, ossia della parte, è che tutti i regni e principati del mondo sono soggetti immediatamente a lui. È qui infatti ove ci vuol condurre il sig. De la Tour, come lo dimostrano le seguenti sue parole:

» Avvi un altro fatto storico di un ordine assai superiore che stabilisce l' autorità che la » chiesa deve esercitare in tutta la cristianità. » Questo fatto è l' origine divina della Chiesa. » Dio permette, approva e protegge tutti i Governi legittimamente stabiliti, ma non ha fondato alcuna degli Stati attualmente esistenti, » intanto ch' è lui medesimo che fondò la Chiesa, » che ne determinò il governo, che ne scelse il » capo, che lo stabilì giudice supremo in materia » di fede, e che infine dichiarò che tutto ciò che » egli scioglierebbe sulla terra sarebbe sciolto anche nel cielo, e che tutto ciò che legherebbe » sulla terra, sarebbe pur legato nel cielo. Quale » autorità umana può dunque non inclinarsi al » cospetto di quest' augusto rappresentante di » Dio sulla terra? al cospetto di questo giudice » sovrano, tutti i decreti del quale sono ratificati » nel cielo? »

È inutile di ripetere ciò che fu detto le mille e mille volte, ciò che tutti sanno e di cui nessuno dubita, che la Chiesa è una istituzione meramente spirituale, limitata al solo spirituale, senza alcuna autorità coercitiva, e senza niuna ingerenza nelle cose del tempo; com' è noto altresì che coll' autorità del sofisma si è cercato di annodare lo spirituale col temporale, e di rendere questo tutt' affatto dipendente da quello: di maniera che si è tutto quanto snaturato il carattere del cristianesimo e della Chiesa, e l' uno e l' altra furono trasformati in un' istituzione prettamente politica. Di niuna cosa fu fatto tanto abuso quanto delle parole di Cristo, dette non a Pietro soltanto, sì a tutti gli apostoli: » Ciò che sarà » sciolto in terra sarà sciolto in cielo, e ciò che » legherete in terra sarà pure legato in cielo. » E quelle parole, che si riferivano ad un potere essenzialmente mistico, furono adoperate a fondare un potere coercitivamente politico.

Anche alla parola *fede* fu data una elasticità a cui nissun'altra è pari: e per convincersene non si ha che a leggere la storia ecclesiastica per vedere a quanti sensi fu fatta piegare, e a quante cose disparatissime fu applicata. Gelasio papa stabiliva come un articolo di fede, che San Pietro e San Paolo sono morti in Roma e nel medesimo giorno; San Gregorio papa dichiarava che l'epiteto di *vescovo ecumenico* era una invenzione diabolica e contraria alla fede; i suoi successori Gregorio II e III ponevano tra gli articoli di fede il culto alle immagini; nel linguaggio di Stefano III papa, fede e patrimonî della Chiesa diventarono vocaboli sinonimi; la stessa confusione d'idee si mantenne in tutto il medio evo, durante la qual epoca niente è più comune del trovare indicate come cose di fede le immunità dei chierici e dei loro possessi temporali. Le pretese politiche dei papi diventarono altresì una materia integrante della fede; e senza andare tanto lungi, abbiamo noi pure testè veduto come la Corte di Roma credesse intaccata, rovinata, distrutta la fede in Piemonte, perchè si erano aboliti li asili sacri, e si erano tolte le curie vescovili. A tal che richiamando la sconfinata estensione e la infinita contraddizione di significati dati alla parola *fede*, si resta quasi in dubbio se questa parola abbia un significato vero, o se non sia piuttosto uno di quei vocaboli astratti, con cui si può significar tutto e niente.

Se poi è dato al nostro arbitrio d'interpretare i segreti della volontà divina, al modo che fa il signor De la Tour, noi siamo trascinati ad attribuire a Dio le cose più strane e più incompatibili. Imperocchè se Dio permette, approva e protegge tutti i governi legittimamente stabiliti, lo stesso favore usa ai governi stabiliti dall'usurpazione: egli permise, approvò e protesse il governo di Costantino, di Clodoveo, di Carlo Magno, stabiliti coll'ingiustizia, la violenza e la frode, e perfino col mettere le mani nel sangue de' loro più prossimi parenti od amici. Egli permette, approva e protegge i governi de'Musulmani stabiliti sulla rovina de'governi cristiani; e i governi degli eterodossi, stabiliti sulla rovina de'governi cattolici: e volendo applicare a questi fatti la logica del signor De la Tour, ne viene la conseguenza che Dio permette, approva e protegge i governi nemici della sua Chiesa, e la ingiustizia e contraddizione divina sarebbe tanto più flagrante, in quanto che la stessa approvazione e protezione non accorda al governo del papa, il quale mancandogli l'approvazione e protezione divina ha dovuto ricorrere a quella dei francesi ed austriaci.

Per levarsi da questa difficoltà non c'è altro spediente, tranne quello di dire, che gli anzidetti Governi non sono legittimi; ma se esistono, se prosperano, se contano già molti secoli di vita e di potenza, convien credere che questo si faccia colla permissione, approvazione e protezione divina; e quindi eccoci ad un'altra contraddizione, cioè come Dio accordi il suo beneplacito a Governi non legittimi.

La teoria del signor De la Tour inferisce precisamente a questo punto: che un Governo per essere legittimo debb'essere dentro la Chiesa, e soggetto alla Chiesa, e che la sua legittimità dipende da un atto di ricognizione del supremo Capo della Chiesa. È questa infatti la teoria messa in campo da Gregorio VII, sostenuta dai canonisti del medio evo, registrata nella bolla *in coena Domini*, e propagata anche al presente dai Gesuiti e dai Sanfedisti, di cui è fama che il signor De la Tour sia un membro cospicuo. Ma i rivoluzionari i più sfogati non hanno mai sostenuta una dottrina che sia di questa più mostruosa e più feconda di sociali sconcertamenti. Imperocchè ne viene da essa che più nissun Governo è realmente e sostanzialmente legittimo, per quanto abbia in suo favore i trattati i più solenni e santi, le tradizioni le più incontaminate, il consenso più esplicito de'popoli; ma la sua legittimità od illegittimità dipende dal favore precario de'pontefici e da una loro buona o cattiva digestione. Ne viene altresì che i pontefici per la loro virtù di legare e di sciogliere, che estendono a loro capriccio e di cui essi soli sono gli interpreti, possono deporre i Principi e Magistrati, sciogliere i sudditi dal giuramento, dare lo Stato a chi loro più pare, proclamare la guerra civile e l'anarchia, ed empire il mondo di rivoluzioni.

Tale è la bella dottrina che viene a predicarci *un vecchio soldato*, il quale si lagna che il protestantismo e le quattro proposizioni del clero gallicano siano venuti a guastarla col ridurre la Chiesa subalterna allo Stato. È però una fortuna per l'ordine sociale, che ella sia stata guastata in modo, che il solo tentativo di volerla rifabbricare, è una utopia.

L'autore passa in revista una serie di fatti storici per indi inferirne « Doversi in essi rico» noscere l'azione della Provvidenza che gastiga » gli Stati i quali disprezzano la sua santa legge » che fa concorrere le rivoluzioni medesime al » trionfo della sua Chiesa ». Ma se applichiamo la sua tesi al deterioramento progressivo che ha subito il papato in tre secoli, al rapido suo decadimento che ha subito negli ultimi cinquant'anni, e alla condizione presso che disperata in cui si trova oggidì, è giuoco forza inferirne conclusioni affatto opposte alle sue.

Diamo anche noi una occhiata alla storia. Nel VII secolo insorge l' Islamismo che annichila il cristianesimo in tutto l'Oriente; nell' XI secolo si consuma lo scisma fra la Chiesa orientale ed occidentale, e la discordia è portata ad un grado irreconciliabile. Nel secolo XVI la riforma tedesca strappa dai dominii del Papa un terzo dell' Europa, e questa perdita non fu mai più compensata. Al principio del secolo seguente l' interdetto di Venezia cagiona un' altra grande ferita alla illimitata potestà dei Papi fra i cattolici e produce la revisione del diritto canonico. Verso la fine dello stesso secolo il clero francese definisce le quattro proposizioni che stabiliscono i rapporti del clero collo Stato e che ristringono d' assai la potestà papale. Alla metà del secolo seguente incominciano le riforme ecclesiastiche negli Stati cattolici, le Decretali cessano di formare un'autorità, il jus canonico è richiamato alle primitive sue fonti; e quel molto che fu distrutto allora, non fu, neppure in minima parte, risarcito da poi, ed è anzi diventato così fuori d' uso, da essere impossibile il risarcirlo.

La rivoluzione di Francia cagionò altre non lievi perdite al papato, che in tre lustri subì non poche vicissitudini, e corse più volte pericolo di essere spogliato del suo temporale; anzi di allora in poi, sorse nei principi la voglia di spogliarnelo effettivamente. La lunga e disastrosa amministrazione di Gregorio XVI ha talmente conquassato quel dominio temporale che ora non si tiene in piedi se non mercè della forza straniera che lo puntella, la quale non potendo ivi perpetuarsi, è forza di venirne ad una delle due: o abbandonare lo Stato del Papa all'anarchia o disfarlo. E ci fu raccontato altresì, che quando i signori Buoncompagni e Dabormida tornarono da Milano disconclusi nelle trattative di pace coll'Austria, il barone De la Tour, l'autore dell'opuscoletto in causa, desiderasse di aver egli quella missione, e si promettesse di condurla a termini soddisfacentissimi; si aggiunge che egli intendesse di proporre questo piano: Lo Stato del Papa è troppo vasto per essere governato da preti, ed essere perciò necessario, anche per la pace d' Italia, che sia ridotto in più anguste proporzioni; quindi, cessione della Lombardia e del Ducato di Parma e Piacenza al Re di Sardegna, e indennizzar l'Austria colle Legazioni. *Relata referimus*; ma se mai fosse vero, il suo piano diplomatico non sarebbe egli tutto l'opposto del suo piano teologico?

Il signor barone finisce il suo libriccino con queste parole: » So che si può dirmi: Voi avete » parlato dell'autorità della Santa Sede, della » Chiesa, dello Stato e dei rapporti che devono » esistere fra di loro. Orsù dunque, definiteci » questi rapporti.

» Io non ricuso di rispondere ad una tale » questione. Ma per fermo, voi non vi aspettate » da un vecchio soldato, quale io sono, che vi » dia una risposta, una definizione scientifica, » teologica, sopra una questione così vasta e che » abbraccia tante materie, tanti oggetti diversi; » ma una definizione mi sembra già data in » questa sentenza tanto conosciuta dal Salva» tore:

» *Rendete a Dio ciò che è di Dio; a Cesare » ciò che è di Cesare.*

» Ora Cesare è tutto lo Stato, tutto il Go» verno legittimo. Lo Stato può solo fare le » leggi, la pace, la guerra, in una parola, ei può » tutto ciò che concerne lui medesimo, tranne » che violare la giustizia, e tutti i suoi soggetti » gli devono obbedienza. Ma lo Stato, se è cat» tolico, deve alla sua volta sommissione alla » Chiesa per tutto ciò che ha rapporto alla re» ligione, e deve rispettare i di lei diritti.

» L'autorità della Chiesa è in ciò che la ri» guarda assoluta e completa, come quella dello » Stato. Ella sola fissa le credenze, determina la » disciplina, la gerarchia, conferisce i poteri spi» rituali, giudica i suoi membri in ciò che la con» cerne, dispone dei suoi beni. Infine i rapporti » fra la Chiesa e lo Stato sono determinati dalle » leggi canoniche; e se in alcuni paesi la Chiesa » o lo Stato desiderano apportarvi delle modifi» cazioni, quei due poteri devono reciprocamente » concertarsi. »

È da compatire se un vecchio soldato, al quale è venuta pel capo la bizzarria di farla da teologo, ha affastellato in un breve periodo tante cose disparatissime e che sono in contraddizione fra di loro.

Prima di tutto vi è un' amfibologia nell' uso del vocabolo *Chiesa*, il quale propriamente significa l' unione dei fedeli, e abusivamente i ministri della Chiesa, i quali se sono i ministri, non sono la Chiesa, come i ministri di uno Stato non sono lo Stato. Da ciò ne segue che i membri componenti una Stato cattolico, sono altrettanti membri della Chiesa cattolica, e lo Stato cattolico è una più o meno grande frazione della Chiesa universale. Ma lo Stato essendo il tutore nato degli interessi civili o religiosi dei suoi componenti, è altresì il tutore della Chiesa, la quale è per questo riguardo soggetta a lui. E se lo Stato può fare tutto ciò che concerne lui medesimo, è naturale che ha anche il diritto d' invigilare sulla Chiesa, e sulle deliberazioni che si prendono nel di lei seno o dai di lei ministri, come di una casa che lo concerne immensamente.

Certo i ministri della Chiesa hanno speciali loro attribuzioni; ma sarebbe uno spingere troppo oltre le cose il pretendere che essi soli abbiano il diritto di fissare le credenze, di determinare la disciplina, la gerarchia, senza che lo Stato vi intervenga, e riconosca se le nuove deliberazioni non siano tali da recare perturbamenti nel suo interno, come è succeduto le moltissime volte. I ministri della Chiesa fissino pure le credenze, la disciplina, la gerarchia; ma perchè le loro risoluzioni abbiano vigore di leggi ecclesiastiche, importa che siano sanzionate dalla Chiesa ossia dal corpo de' fedeli, ossia dallo Stato che li rappresenta, come unione sociale. Così infatti si fece sempre, ed anche quando furono promulgati i decreti del Concilio Tridentino, il papa gli spedì ai vari Governi affinchè gli accettassero; e furono accettati dove senza restrizioni, dove con alcune o con molte restrizioni. In Francia per esempio fu accettata la parte dogmatica, e fu rigettata la disciplinare; incirca le medesime difficoltà incontrarono in Spagna, a Napoli, in Sicilia senza che quelli Stati fossero nè eretici, nè scomunicati; anzi li eretici erano perseguitati in Francia, e consegnati al Sant' Offizio in Ispagna.

È vero che l'autorità della Chiesa è assoluta e completa; ma nello spirituale e non altrimenti. È vero altresì che la Chiesa giudica i suoi membri; ma nel foro coscienzioso, e non altrimenti. E per Chiesa s' intenda sempre la comunione dei fedeli, perchè in quanto ai suoi ministri, hanno un'autorità delegata e limitata dai canoni. Non è poi vero che la Chiesa sola abbia il diritto di disporre de' suoi beni. Quando si parla di beni, noi esciamo dal dominio spirituale per entrare nel temporale, e sopra questo dominio l'autorità è tutta dello Stato; e come questi sovviene il culto quando manca di mezzi, così ha pure il diritto di riconoscere se i beni della Chiesa sovverchino i di lei bisogni, se non tornino a pregiudizio della società civile, se siano bene o male adoperati, o se convenga dar loro un'altra destinazione: in poche parole, i beni della Chiesa sono beni dello Stato, che gli ha formati, costituiti, destinati all'uso religioso quando ve n'era il bisogno, e che può richiamarli se per avventura il bisogno non vi è più.

Lo Stato ha pure il diritto d' intervenire nell'ordine gerarchico, di permettere che riceva un'estensione, di volere che abbia una restrizione, secondo che esigono l'ordine interno e la necessità dello Stato. Lo stesso dicasi delle corporazioni religiose, che egli può permettere, ampliare, restringere o sciogliere.

Finalmente i rapporti fra la Chiesa e lo Stato sono determinati, dice il nostro autore, dalle leggi canoniche. Ma sa egli che cosa sono le leggi canoniche? Sono il risultato delle leggi civili. Il jus canonico deve la sua origine alle costituzioni degli Imperatori, ai capitolari dei Re, alle decisioni dei Concilii sanzionate dallo Stato. Apriamo, a cagion d'esempio, il primo libro del Codice di Giustiniano. Il titolo I tratta tutto di cose dogmatiche e prescrive quali credenze si debbano seguitare; nel titolo II voi trovate leggi emanate da varii Imperatori, che proibiscono di disperdere le ossa dei martiri, o di farne mercato, o di seppellire cadaveri nelle chiese ove riposino corpi di apostoli o di martiri; che concedono o limitano le immunità delle chiese, che regolano l'ordine e il numero di alcune gerarchie; una legge che estende all' Illirico l'osservanza degli antichi canoni della Chiesa; altre leggi sulle ultime volontà delle monache; leggi e regolamenti sui beni delle chiese, sui privilegi della Chiesa Costantinopolitana, ecc.

Il titolo III contiene una serie di leggi organiche sui vescovi, il clero, le chiese, i monasteri, gli spedali ecc. ecc.; il titolo IV sui tribunali dei vescovi, e così via via. Nel libro V troverete una compiuta legislazione matrimoniale; e quindi leggi sugli sponsali, sulla celebrazione delle nozze, sugli impedimenti che dirimono il matrimonio, sul divorzio, ecc. Nelle Novelle troverete altro gran numero di leggi simili sui privilegi della chiesa di Roma, di Costantinopoli e di Tessalonica, sulle ordinazioni sacre, sull'ordine gerarchico, sui monasteri di uomini e di femine, sopra vescovi deposti, o da deporsi, sulle nozze, sugli incesti, sui ratti, sui divorzi e via di seguito. Tali sono i fondamenti del diritto canonico, il quale non sussiste se non in forza del diritto civile da cui ha ricevuta la sua autorità.

Conchiudiamo con richiamare quello che abbiamo detto da principio. Il signor maresciallo ha voluto regalare ai suoi colleghi un assai mal riuscito libercolo teologico, laddove avrebbe impiegato più utilmente il suo tempo col dare al pubblico una memoria intorno alla sua vita politica; imperocchè quando uno storico autorevole ha parlato, quando li attori che mette in iscena e ch'egli accusa, sono ancora viventi, incumbe a questi ultimi l'obbligo di giustificarsi, o tacendo confermano. Che c'importano le opinioni teologiche del signor De la Tour? Ben c' importa di

sapere se tutto ciò che si legge di lui nelle *Memorie* del marchese Gualterio, sia o non sia da credere. Finora è lo storico che ha ragione, e s'appartiene al signor De la Tour a dimostrarci ch'egli ha torto.

A. Bianchi-Giovini.

CAMERA DEI DEPUTATI

Nell' odierna seduta vi furono le interpellanze del Deputato Revel e le risposte date dal Ministro Nigra. Parlò lungamente sulla quistione dei trattati lo stesso Conte di Revel, a cui ebbe a rispondere il Ministro Cavour. Siccome questo non ebbe ancora a terminare la sua risposta, ci riserviamo in altro articolo a riassumere la relazione di questa importante tornata, che i nostri lettori troveranno riferita con bastante ampiezza nel solito resoconto.

STATI ESTERI

FRANCIA

Parigi, 11 *aprile*. Il *Constitutionnel* dice che alla formazione del nuovo Gabinetto hanno fortemente contribuito parecchi membri assai influenti della maggioranza dell'Assemblea. Il risultato del voto d'oggi intorno alla mozione Saint Beuve fa però credere che questo Gabinetto non possa sostenersi a lungo, giacchè nel primo giorno, sopra 602 rappresentanti, n'ebbe contro di sè 275.

Napoleone Bonaparte, cugino del Presidente della Repubblica, si è dimesso dalla carica di colonnello della seconda legione della Guardia Nazionale di Parigi; perchè *i suoi poteri erano spirati*; esso annunciò questa sua determinazione con un proclama, in cui dichiara non voler accettare una proroga di comando decretata dalla maggioranza dell' Assemblea, perchè ei debbe tutto al suffragio universale, che rispetterà sempre.

La Commissione incaricata d'esaminare il progetto di legge, concernente l'amministrazione interna si riunì oggi, e dopo lunga discussione, deliberò che nelle comuni la cui popolazione non supera i 60 mila abitanti, la nomina dei *maires* apparterrebbe al consiglio municipale.

INGHILTERRA

Londra, 10 *aprile*. Nella Camera dei Comuni si trattò ieri la questione di allontanare da Smithfield l'incomodo mercato di bestiame.

La proposizione della corporazione della City di allargare il mercato fu respinta con 146 voti contro 124. All'incontro il progetto del Governo fu ammesso per la seconda lettura con 230 voti contro 65.

Nel banchetto dato dal lord mayor ai Ministri il giorno 9, lord John Russell si espresse nei seguenti termini:

» Potrei limitarmi ad esprimere i miei ringraziamenti per l'onore impartitomi se questo giorno non mi richiamasse alla mente la condizione in cui ci trovavamo tre anni sono. Non ostante i timori che regnavano prima del 10 aprile, questo giorno passò e ci trovammo ancora sani e salvi, non per opera della forza armata di questa metropoli, benchè ove fosse stato necessario anche questa, sebbene minima, avrebbe fatto il suo dovere, ma perchè il popolo stesso si levò per conservare la tranquillità e la pace, per sostenere le nostre istituzioni. Sono convinto che rinnovandosi l'occasione prevarrà lo stesso spirito.

» Non ostante il gran concorso che avrà luogo in questa città per la prossima esposizione, sono convinto che la pace sarà conservata, non soltanto col braccio forte della legge e della giustizia, ma anche perchè se taluno che è ospite in questa città avesse a tentare di turbare quella pace, sarebbe condannato dalla voce universale dell'umanità come colpevole della più infame violazione delle sacre leggi dell'ospitalità (*Grandi applausi*). Sono certo che i forestieri vedranno con ammirazione l'estensione della nostra industria e del nostro commercio, e rimarranno convinti esservi qualche cosa di eccellente nella legge, nello spirito, nelle tradizioni di un popolo che offre un tale spettacolo. Essi avranno in questa città la più cordiale accoglienza, e saranno grati, senza dubbio, della splendida ospitalità che loro sarà offerta. Confido che noi tutti potremo congratularci non solo per l'esposizione della produzione delle arti e dell' industria, ma anche per il concorso di tante persone di differenti nazioni da tutte le parti dell'Europa, e dei nostri fratelli al di là dell'Atlantico, il che contribuirà a concambiare i sentimenti amichevoli ed a consolidare la pace del mondo.

Del discorso di lord Palmerston diamo il seguente sunto:

» In nome della Camera dei Comuni presento i ringraziamenti per il complimento offerto a quella grande e nobile Assemblea. È ben giusto di richiamare alla memoria di questa comitiva quel ramo della nostra legislatura, la Camera dei Comuni. Voi, milord, che siete alla testa di questa gran metropoli del mondo, che rappresentate in questo momento le sommità commerciali dell' Inghilterra, dovete sentire il valore di quella legislazione, a formare la quale contribuisce la Camera suddetta. Invano un paese possiederebbe risorse inesauribili, invano si vanterebbe dell'intelligenza del popolo, del suo spirito d' intrapresa, della sua abilità, dei capitali dei suoi negozianti, se le leggi non offrissero libertà all' interno, e sicurezza per il godimento dei frutt dell' industria. È decreto della Provvidenza che l' umanità sia divisa in ricchi e poveri, che i ricchi siano pochi in paragone, e i poveri molti; ma benchè nessuna legislazione umana possa cambiare questa combinazione, è però in potere dei legislatori di proteggere il povero contro l' oppressione del ricco, e di difendere il ricco contro le violenze del povero. Questo dovere ha adempito ampiamente e con successo il Parlamento inglese, e quindi vedemmo che quando tutte le nazioni dell' Europa erano immerse nel disordine, mentre vedemmo l'industria sospesa, il commercio paralizzato, atterrate le istituzioni civili e politiche mentre vedemmo i campi, che non avrebbero dovuto essere calcati che da pacifichi contadini, calpestati col ferro di legioni armate, mentre li vedemmo bagnati del sangue di armate contendenti, il popolo di questo paese ha dato un esempio di tranquillità, d' ordine, di obbedienza alle leggi, che imporrà l' ammirazione a tutta l' umanità sino a tanto che durerà la storia dei nostri tempi (*Applausi*). »

Anche il ministro americano, sig. Lawrence fece un discorso che fu molto applaudito, nel quale inserì a nome del corpo diplomatico un grande elogio di lord Palmerston.

AUSTRIA

Vienna, 10 *aprile*. L' Imperatore ha condonato il resto della pena a varii individui stati condannati nel 1849 per oggetti politici a diversi anni di lavori in fortezza. La maggior parte de graziati sono polacchi e specialmente della città di Cracovia.

Secondo il progetto presentato dal Ministro dell' istruzione pubblica, si erigeranno scuole superiori reali a Linz, Salisburgo, Innsbruck, Klagenfurt, Lubiana, Trieste, Zara, Troppau, Czernowitz e Cracovia, oltre quelle già esistenti in Vienna, Praga, Leopoli, Graz e Brünn. A Praga e Vienna ne sarà eretta una seconda, quella d Praga in lingua boema.

Dove esistono scuole reali superiori, si formeranno scuole festive per l' istruzione degli operai. Il corso è di sei anni, e quando l'allievo lo ha percorso ed ha raggiunto il 16 anno d'età, può essere accolto in uno degli istituti tecnici.

Gli stipendi dei maestri delle scuole inferiori in Vienna è di mille fiorini, nelle altre città di 800, e quelli delle scuole superiori hanno 200 fiorini di più.

In questi giorni ha fatto molto sensazione il processo intentato contro la cantante signora Spatzer Gentiluomo, incolpata di aver sottratto ad un vescovo armeno, che abitava nella di lei casa, una ragguardevole somma.

Dai dibattimenti giudiziari risultarono tali rapporti fra l'ecclesiastico e la cantante, che quest'ultima potè giustificare la sua azione, facendola comparire come uno scherzo fatto al di lui inquilino, e fu assolta.

Da alcuni giorni si fanno di nuovo molti arresti in causa dei cappelli di forma vietata.

GERMANIA

Si è detto come il Duca di Sassonia-Coburgo-Gotha avesse fondato un ordine in commemorazione della battaglia di Ekernfoerde, a cui egli stesso prese parte.

La distribuzione delle croci, le decorazioni vennero distribuite il 5 corrente anniversario di quel fatto d'armi, e vi ebbe in tal occasione a Gotha una gran parata militare.

La *Gazzetta delle Poste di Francoforte* assicura che la quantità degli emigranti a Mannheim non fu mai grande come al presente.

PRUSSIA

Berlino, 8 *aprile*. Oggi arrivarono dispacci del conte di Bernstorff, ambasciatore prussiano presso la Corte di Vienna, quello stesso che il Gabinetto di Berlino nominò qual suo plenipotenziario presso la Dieta di Francoforte.

I giornali si perdono in congetture sul contenuto di questi dispacci: alcuni credono contenere una risposta categorica all' ultima nota di Manteuffel; altri li credono privi di alcuna significanza, perchè la risposta in discorso non poteva essere combinata prima del giorno 7.

Frattanto è certo che l'Austria accedendo alla Dieta, non intende di desistere dalle quistioni che pose in campo a Dresda. Anzi si aggiunge continuare tuttavia le trattative per la creazione di un nuovo potere esecutivo, e di un'armata federale. Secondo il nuovo piano, la guarnigione di Francoforte sarebbe di molto accresciuta, e nei dintorni accamparebbe un corpo, chi dice di 30,000, chi di 20,000 uomini.

Come si è detto, l'Austria andando a Francoforte non cangierebbe di politica, e mentre la Prussia propone che per la forma continuinsi per qualche tempo le conferenze di Dresda, il Gabinetto imperiale richiede che si tronchino sul fatto e si riprendano francamente le quistioni.

Codesta condotta offrirà il destro ai giornali austriaci di adossare al Gabinetto di Berlino tutta la colpa tanto dello scopo fallito delle conferenze, quanto del ritorno alla Dieta.

Le negoziazioni col Governo elettorale di Assia, per la parata militare da questi impedita, continuano. Il ministro di Hassenpflug vuole ricattarsi del processo mossogli contro dal tribunale di Greisswalde per titolo di falso. Il Governo prussiano in ciò non può avere alcuna colpa.

La polizia continua indefessa le sue investigazioni onde discoprire gli autori o l'autore degli opuscoli che fecero tanto chiasso, vogliam dire le conferenze di Dresda. Finora però non venne a capo di nulla, perchè il segreto è ben custodito. Non è d'uopo di dire che il sequestro avvenne quando quasi tutta l'edizione era smaltita. Questa circostanza crebbe l'astio alla polizia.

Sembra certo che sia stata presentata al presidente della prima Camera la domanda dal ministero pubblico per ottenere l'autorizzazione a procedere contro del barone Enrico d'Arnim.

Oggi alla prima Camera si trattò di un processo di stampa da intentarsi contro il deputato Harkort, per lo scritto da esso pubblicato col titolo di *Lettera ai borghesi ed ai contadini*. La Commissione cui era demandato l'esame di questo affare, conchiuse il suo rapporto col dare al Ministero l'autorizzazione di chiamare in giudizio il deputato Harkort, e questo appoggiò le conclusioni della Commissione.

La contessa Ida Hahn-Hahn, celebre in Germania e fuori pei romanzi che diede in luce, abbracciò il cattolicismo. Un editore di Berlino che ne ha la proprietà, ne intraprese l'edizione completa: la contessa scrive quindi una lettera alla *Gazzetta di Weser* per dichiarare di non avere alcuna partecipazione in questo fatto, anzi di non approvare lo spirito di quelle scritture.

SPAGNA

I giornali di Madrid del 6 annunciano che la discussione sul progetto di legge per regolare il debito pubblico fu riassunta il 5 e continuava ad eccitare molto interesse.

Il gran discorso della giornata fu quello di Mon, che si oppose al progetto di legge con molta energia, specialmente partendo dall' argomento che era dovere del Governo, prima di procedere a qualsiasi accomodamento, d' accertarsi che avrebbe avuto le risorse necessarie. Per stabilire un buen ordine nella situazione finanziaria del paese, il Governo, diss' egli, deve prima aver messo in ordine le imposte dirette, indi i dazi, e per ultimo il debito. Egli protestò contro ogni idea di voler dare al voto che la Camera starà per dare intorno all' argomento l' aspetto di un voto politico.

Il Presidente del Consiglio nella sua risposta espose che alcuni deputati consideravano il voto come politico, altri no; ma che egli dal suo lato non lo considerava che come un voto finanziario. Progredì poi a difendere il progetto e sostenne che il debito doveva essere regolato avanti ogni altra cosa, e che i mezzi per provvedere alle relative obbligazioni sarebbero stato oggetto di un altro progetto di legge separato.

Dopo che ebbe terminato, il conte di San Luis osservò che l' ora stabilita per l' aggiornamento era passata. Allora si procedette alla votazione e il ministro del commercio votò contro i suoi colleghi. Ciò produsse molta confusione e la seduta fu sospesa. I ministri si riunirono tosto in consiglio e deliberarono di accettare la dimissione offerta dal ministro del commercio, che fu tosto pubblicata nella gazzetta, colla nomina del sig. Don Fermin Artela, ministro degli interni, al posto di ministro del commercio; e il sig. Bertran de Lis, ministro degli affari esteri fu incaricato interinalmente anche del ministero dell'interno.

Diverse altre dimissioni ebbero luogo, e fra queste quella di venti deputati che avevano diversi impieghi, e che hanno votato contro il ministero. Altri deputati diedero la dimissione dai loro posti.

Nella sera del 5 diversi deputati che avevano sostenuto il ministero si riunirono e incaricarono alcuni nel loro mezzo di assicurare il ministero del continuato ed energico loro appoggio.

STATI ITALIANI

LOMBARDO-VENETO

La *Gazzetta di Milano* dell'11 conferma colla seguente *Notificazione* la corrispondenza da noi pubblicata parecchi giorni sono, e la quale recava la notizia dell'arresto di alcuni studenti di teologia, che avevano poste delle iscrizioni sulle tombe de'militari piemontesi morti sotto le mura di Milano:

» Per dimostrazione politica mediante epitafio sedizioso in uno de'cimiteri di Milano, il Consiglio di guerra con sentenza 9 corrente condannò all'arresto militare in ferri con un digiuno per settimana i due chierici, studenti di teologia, Giovannini Giuseppe, di Giovanni e Maria Marchettini, di Roncaglia, nella provincia di Sondrio, domiciliato a Milano, d'anni 21, *per otto mesi*, e Puricelli Giacomo, di Gerolamo e Maria Gavirati, milanese, d'anni 21, *per quattro mesi*.

» Il medesimo Consiglio di guerra con sentenza del successivo giorno 10 condannò il conte Ambrogio Gaspari, redattore responsabile del giornale *La Fenice*, edito in Milano, alla multa di aust. lire 300 per contravvenzione alla sovrana Patente 15 novembre 1850, pubblicata colla notificazione 25 detto mese della luogotenenza lombarda, ed a tre mesi d'arresto militare per la pubblicazione di un articolo rivoluzionario nel numero 40 del suo giornale in data 19 marzo ultimo scorso, oltre la soppressione dello stesso giornale per tutto il tempo dello stato d'assedio.

» Il giornaletto umoristico-letterario, il *Vulcano*, venne oggi multato in L. 100 pell' articolo intitolato il *Rigeneratore*, inserito nel num. 20 di quel giornale. »

NAPOLI

È morto in Napoli il generale in ritiro Florestano Pepe, fratello di Guglielmo Pepe. Militò giovanissimo sotto Napoleone, e mostrò la sua prodezza in Ispagna ed a Danzica. Tornò di Russia mutilato dal freddo; e le non mai ben chiuse ferite e questa infermità lo accompagnarono sino alla tomba.

Il 9 giunse a Napoli il Granduca di Toscana.

TOSCANA

Corre voce che lord Palmerston abbia inviata una nota al Governo Pontificio, ed un'altra al Governo Granducale, in cui protesta energicamente contro l'occupazione di quegli Stati.

I due Governi britannico e francese sembrano in ciò concordi. Anche la Francia avrebbe avvertito il Papa, essere necessario di pensare ad una sollecita cessazione dell'occupazione.

INTERNO

CAMERA DEI DEPUTATI.

Tornata del 14 aprile.

Presidenza del Presidente Pinelli.

Ad un' ora pomeridiana sono già affollate le tribune pubbliche e quelle private.

La seduta pubblica è aperta alle ore 1 3/4 colla lettura del verbale e del solito sunto delle petizioni.

Si approva il verbale e si dichiarano d'urgenza due petizioni ad istanza dei deputati Despine e Mantelli.

Durando, a nome della Commissione incaricata del bilancio della guerra, presenta alcuni documenti relativi al medesimo per conoscere se la Camera intenda di ordinarne la stampa.

La Camera ordina la stampa di questi documenti.

Cavour, *ministro d'agricoltura*, *commercio e marina*, presenta al banco della presidenza il progetto di legge sulla riforma della tariffa doganale (*mormorio e segni di approvazione*).

Il Presidente: L'ordine del giorno porta le interpellanze del deputato Revel al Ministro delle finanze. La parola è al signor di Revel (*movimento di attenzione*).

Revel: Andando oggi in discussione li due trattati conchiusi col Belgio e con l' Inghilterra, li quali denno sicuramente recare grandissime conseguenze nel nostro Stato ed influire in modo sensibile nell' avvenire dello stesso come anche nelle sue attuali condizioni finanziere, io trovo la necessità di essere edotto sulle vere nostre circostanze onde poter meglio apprezzare l' opportunità di quei trattati.

Nella seduta del 2 gennaio 1850 il Ministro di finanze dimandò l' autorizzazione alla vendita di quattro milioni di rendita e lo stato delle nostre finanze presentava in allora un disavanzo di lire 183,448,496. L' alienazione di quei quattro milioni avea prodotto circa 72 milioni di lire e quindi nel luglio successivo residuando un *deficit* di lire 113,447,446, si addimandò la facoltà di alienare altri sei milioni di rendita con che speravasi di coprire appunto il *deficit* ora detto.

Nella seduta del 2 di luglio io presi a dimostrare che ad onta del nuovo prestito sarebbe rimasto un *deficit* di 11 milioni e facendo un calcolo preventivo sull' esercizio del 1851 prevedeva che questo sarebbesi aumentato a milioni 68: riconosceva però, che non tutte quelle spese erano urgenti e quindi esprimeva la lusinga che una buona parte del nuovo anno sarebbesi potuta passare senza ricorrere a misure straordinarie di finanza. Ora come le mie previsioni si verificarono?

Fra l'ammontare delle spese che abbiamo votate e quelle che rimangono a votarsi si raggiunge la somma di 161 milioni, mentre l'attivo

riconosciuto non ascende che a 88 soli; quindi un *deficit* di settantatrè milioni, maggiore in conseguenza di cinque milioni di quello che io l'avea calcolato. In tale stato di cose ed affinchè si abbia presente l'importanza del voto che si darà io movo le seguenti domande:

La prima, se cioè il Ministro crede di poter passare la sessione senza ricorrere a mezzi straordinarii.

Il secondo quesito è questo: In che modo sia stato interpretato il trattato testè conchiuso colla Francia. Noi in questo abbiamo fatto due sorta di concessioni; abbiamo cioè conceduto un favore speciale per gli spiriti ed i vini di prodotto francese, ed abbiamo consentito in via generica una riduzione su tutti gli altri articoli che sono contemplati nello stesso trattato. Ora io dimando, come segua la cosa nella pratica, cioè se per godere del favore concesso ai vini di Francia si esiga un certificato di origine, onde impedire che questo favore non si faccia estendere a vini di altra origine e quali disposizioni siansi date per le altre merci.

Il terzo finalmente se le riduzioni acconsentite nei due trattati e nella nuova tariffa che il Ministro di commercio ha in oggi presentato, siano tali, che secondo il suo giudizio possano portare una diminuzione nelle entrate nello Stato, ed in questo caso come abbia pensato di ripararvi.

Nigra, ministro delle finanze (leggendo): L'onorevole deputato mi mosse alcune interpellanze alle quali credo di rispondere nei seguenti termini:

Sulla prima se cioè si potrà attraversare la sessione senza cercare mezzi straordinari osservo che esaminando il bilancio del 1851 non si può disconoscere la necessità di ricorrere al credito: ma siccome nel bilancio medesimo si può scorgere che le spese che lo richieggono sono tutte straordinarie e transitorie così non havvi luogo di allarmarsi. In quanto alla somma che sarà per abbisognare, ed all'epoca in cui si avrà la necessità non può dirsi cosa alcuna di preciso dipendendo e dalla approvazione dei bilanci e da altre circostanze tanto interne come anche relative alla politica estera.

Posso però assicurare che quantunque le somme ricavatesi dall'alienazione delli sei milioni di rendita fossero assegnate per le necessità dell'anno finanziero 1850 pure una parte delle stesse potrà essere diretta ai bisogni del 1851 per cui viene sempre più ad allontanarsi l'urgenza dei mezzi straordinari.

Sul secondo quesito rispondo che le agevolezze non si attribuiscono che alle specificate merci francesi, usandosi per le altre nazioni giusta le passate abitudini.

Sulla terza dimanda devo rispondere ch'egli è difficile instituire giudizi positivi: che però anch'io prevedo una temporanea diminuzione di rendita alla quale però si deve andare incontro per ottenere l'applicazione di più giusti principii economici, da cui si spera il miglior essere del paese. Se questa perdita fosse più forte di quello che si prevede, si dovrebbe sicuramente ricorrere a mezzi straordinarii, ma ciò non può accadere così presto ed è consolante il pensiero che quando il bisogno ne venga il nostro credito è sostenuto e deve prosperare ognor più, giacchè adesso siamo in condizioni molto migliori di quello che fummo altra volta.

E questa nostra condizione potrà ancor più migliorarsi, o Signori, se questa Camera vorrà usare della possibile attività nella trattazione delle leggi d'imposizioni a lei soggette, per le quali saranno ripristinate le nostre finanze e si potrà anche pensare a diminuire quelle che senza essere più impopolari pure pesano maggiormente sulle classi bisognose.

In quanto alla convenienza dei trattati in quistione, oltre del lato economico possono esservi anche dei motivi di alta politica, ma io non credo opportuno internarmi adesso in tale argomento, credendo che saranno bastantemente sostenuti dal mio collega del Commercio che ne ha l'incarico.

Revel: La Camera ha inteso quanto me le date spiegazioni, e saprà apprezzarle: io non insisto nelle mie interpellanze.

Il Presidente: L'ordine del giorno reca la discussione sui trattati commerciali col Belgio e coll'Inghilterra. Siccome il primo inscritto è il sig. di Revel così gli do la parola.

Movimento generale di attenzione.

Revel (leggendo): Signori, io non posso dissimularmi il disfavore che circonda la opinione per la quale sorgo a combattere, ma la forza delle convinzioni e l'impero della coscienza sono in me più forti di un vano desiderio di popolarità, quindi mi farò a dire sinceramente e senza spirito di parte, cosa io ne pensi sulla materia dei trattati che oggi sono in discussione. Prima di tutto devo difendermi dalla taccia di mutismo che la relazione volle attribuirmi, ma dal momento ch'io sapeva avere gli Ufficii manifestata un'opinione talmente fissa su quell'oggetto, che credevano quasi superflua ogni dissertazione, dal momento ch'io sapeva i Commissari disposti ad approvare e non a discutere, io doveva astenermi da un'opposizione che riconosceva inutile; del resto se fui parco di obbiezioni, posso dire che la Relazione non fu larga d'informazioni.

Libero scambio e protezionismo: sotto queste due bandiere si schierano in adesso gli uomini politici dello Stato, e quasi invalse l'opinione che i difensori del primo abbiano il privilegio del liberalismo politico, come che pel secondo non possano combattere se non i retrogradi. Signori, io non ho il bisogno di mostrare in adesso quali siano le mie opinioni politiche, perchè nel corso di tre anni ebbi a palesarle, ma solo mi limiterò ad osservare che l'Inghilterra fu per due secoli, il Belgio lo è ancora e lo è l'America quant'altri mai liberali in politica, sebbene si attengano ad un opposto sistema nel commercio.

Qui l'oratore, premessa una definizione sui due sistemi che sono in conflitto, mostra che l'Inghilterra non si abbandonò al libero scambio se non quando le sue industrie che aveano fiorito all'ombra di due secoli di protezione, non potevano temere la concorrenza di alcun'altra nazione; che fu nel 1842 e per l'opera di Roberto Peel, il più eminente uomo di Stato dei giorni nostri, che s'intraprese questa riforma, ma solo dopo che coll'introduzione dell'*income tax* si era riparato al *deficit* delle finanze e creato un sopravvanzo che appunto si diresse al momentaneo risultato dell'abbassamento di tariffa. Dopo ciò chiede se le attuali nostre condizioni possano paragonarsi a quelle dell'Inghilterra? Facendo un quadro delle patrie leggi finanziarie e commerciali, ed instituendo un parallelo fra i motivi adotti dal Ministro inglese con quelli a cui si appoggia il nostro Ministro, cerca di mostrare quale e quanta differenza siavi nelle rispettive condizioni dei due paesi, e quantunque non voglia contestare l'interesse dei consumatori al ribasso della tariffa, pure ricorda che quello delle finanze è l'interesse di tutti, giacchè quando per qualsiasi ragione vengono a diminuire gl'introiti dello Stato, bisogna pure accrescere le imposte, locchè torna nuovamente di aggravio agli stessi consumatori.

Quindi si fa ad esaminare gli articoli della tariffa su cui cadrebbe il ribasso; mostra fra gli altri che il Paese dovrebbe impiegare nove milioni nello zucchero di più di quello che spende in adesso onde le finanze abbiano lo stesso prodotto, e rilevando alcuni errori incorsi nelle tabelle presentate lo stabilisce siccome argomento della precipitazione colla quale si procedette in questa materia. Venendo a trattare del contrabbando vuole ridurlo entro i suoi giusti confini e combatte quelle esagerazioni colle quali questo illecito commercio venne presentato quasi un vampiro che distrugga ogni reddito finanziero.

Dopo avere rimproverato il Ministro perchè omise di consultare la Camera di Commercio di Torino quando interrogava quelle di Genova e di Nizza viene ad esaminare il trattato col Belgio nel quale trova assolutamente in nessun armonia i vantaggi ceduti con quelli pattuiti di ricambio tanto per riguardo al commercio come per rispetto alla marina; ed egli è per questo che si vidde accogliere il trattato dall'Assemblea Belga con tanto favore e rispondersi con uno scroscio di risa all'opposizione che un solo membro della stessa ardì di fare. Se il signor Ministro, dice l'oratore, avea una fede sì inconcussa nella verità della sua teoria, non era col mezzo dei trattati che dovea cercarne l'applicazione, ma bensì col ribasso generale della tariffa giacchè coi primi in luogo di rendere libero il commercio lo si va inceppando.

So che alcuno vorrà riconoscere una contraddizione fra queste mie parole ed il voto pel quale sostenni il trattato colla Francia; ma me ne appello alla memoria dei miei amici se la ragione di quel voto non fosse l'intenzione di allontanare una crisi ministeriale che sorgeva inevitabile dal rifiuto dello stesso. Se vuolsi la libertà e l'indipendenza devesi volerla in tutto ed anche nella nostra amministrazione commerciale giacchè la libertà di una Nazione non sta solo ristretta negli interni rapporti dei cittadini, ma bensì nelle relazioni di essa cogli altri Stati. Nè si creda da ciò che io sia avverso alla riduzione della tariffa; tutte quelle che ebbero luogo prima d'ora lo furono sotto la mia amministrazione e sino dal 1847 ognuno sa che io avea predisposto il lavoro per un ulteriore riduzione generale dei nostri diritti doganali; ma io amo il progresso e non le rivoluzioni ed in materia tanto grave, rifuggo dalla precipitazione come non subisco alcuna esterna pressione.

Pure lo so che nove decimi della popolazione applaudirà a questa innovazione, che il negoziante la desidera: non nego che molti articoli scenderanno di prezzo che quindi i consumatori sotto questo aspetto ne sentiranno un vantaggio: ma non credo però che alla fine questa riduzione debba tornare utile alla gran massa della Nazione cioè alla parte più povera, ed è per questo che io non unisco agli altrui i miei plausi per questa parodia pinchè imitazione di una riforma nella quale non ci resta facoltà di ricrederci.

Signori, io non azzardo le mie asserzioni, ma le appoggio a calcoli che credo esatti: io presento una tabella da cui emerge che pel solo effetto dei trattati si avrà un disavvanzo di lire 3,306,345, il quale si eleverà per lo meno a 6,000,000 in forza della riduzione generale della tariffa oggi presentata. Se la Camera non crede alle mie parole, io chiedo che faccia esaminare la tabella entr'oggi o dimani da qualche contabile, affinchè sia edificata sull'importanza del voto che sta per dare: come poi questo *deficit* possa essere coperto, io non lo so.

Io sento già i plausi che una parte della stampa vorrà impartire a quest'opera arrischiata, nella quale ci poniamo; ma temo che perderemo la riputazione di saviezza che ci avevamo acquistata e che non avremo sicuramente l'approvazione degli uomini gravi, a qualunque paese si appartengano. (*Continua cessando di leggere*).

Signori: come ben vedete, io non ho parlato che del trattato col Belgio, appunto perchè non voleva subire alcuna esterna pressione, parlando in questa materia: ma poco dopo presentata la convenzione suddetta ne venne in campo un'altra coll'Inghilterra, e quasi si temesse che in quest'ultimo non si avesse a scorgere il lato politico, si ebbe cura di farlo presentare dal Ministro degli affari esteri. La Camera comprenderà pertanto la ragione della mia riserva per riguardo di questo trattato, giacchè quando viene in campo la quistione politica, si sente maggiormente interdetta la libertà del pensiero e della parola.

È generale opinione che le libertà politiche dell'Europa sono tutelate dalla influenza dell'Inghilterra ed in questo io sono perfettamente d'accordo con coloro che così la pensano (*udite, udite*) Ma vi ha un'altra opinione ed è quella che queste libertà non possono sussistere se non stanno al potere quegli uomini di Stato che ora governano le cose inglesi ed in ciò io sono di questo sentimento; io credo che in quanto a noi i legami d'interesse, d'amicizia e di stima che ci stringono coll'Inghilterra non sono nati da adesso, ma sono secolari e durarono mai sempre saldi ed intatti. Se io quindi avessi a trattare alcun che col Governo inglese io certamente cercherei di rafforzare e di stringere questi legami; ma non considererei solamente la presenza di quelli che sono al potere, giacchè se in tempo di prosperità tutti ci sono larghi di belle promesse, non mi è dato di dimenticare che in sostanza quando i Tedeschi vennero ad Alessandria governavano l'Inghilterra gli uomini che anche adesso sono al potere. In qualunque caso ripugna alla mia convinzione il legare per dodici anni l'avvenire del mio paese e legarlo ad una nazione che in fatto d'interessi è sicuramente la più avveduta, la più scaltra.

Io sono inglese quant'altri mai, ed ho alto concetto di quella generosa, di quella prudente nazione che è il vero esempio delle nazioni libere ed incivilite, ma credo che noi alieniamo la nostra libertà con questo trattato e che ci mettiamo sotto la tutela mercantile dell'Inghilterra. Signori con questa destra ho giurato di far quello che credo essere il bene del paese e questa destra non scenderà a dare un voto che io sono persuaso possa fare la rovina del paese. Quando poi questi trattati dovessero fatalmente diventare leggi dello Stato, allora farò voti sinceri, ardenti perchè tutte le mie previsioni siano smentite, e non sarò sicuramente l'ultimo a venirne a far qui la dichiarazione, la confessione genuina se avrò ancora l'onore di sedere in questo Parlamento. (*Segni d'approvazione*)

Cavour, ministro d'agricoltura, commercio e marina: La Camera comprenderà di leggieri quanto debba essere malagevole per me il rispondere al discorso di una persona tanto grave e di tanta autorità quale è il sig. conte di Revel, e tanto più il rispondere improvvisamente a un discorso che ad esso avrà costato lo studio di alcune settimane e forse di mesi. Io spero tuttavia che la mia risposta, qualunque siasi, sarà scevra dei sarcasmi e delle ironie di cui insolitamente piacque al mio avversario d'ingemmare il suo dire. (*Applausi*). Piacque al signor conte Revel di accennare ad esclusiva comunanza delle sue idee economiche con un partito politico, io lo conforto a rassicurarsi; egli troverà sostenuto il protezionismo anche dal partito democratico esagerato, ed io gli posso garantire fin d'ora le lodi della *Campana* e del *Cattolico* come quelle della *Voce nel Deserto* e dell'*Italia Libera*. (*Ilarità, applausi*)

Io esporrò pertanto in primo luogo quali siano i principii economici del Ministero, dirò poscia quale sia la strada ch'egli ha creduto di seguire per attuarli, e finirò con alcune considerazioni economiche e politiche sui trattati che ora ha presentato al Parlamento.

Il Ministero crede alla necessità del libero scambio, egli crede non avere nè diritto nè dovere di favorire una speciale industria a danno di molte altre, e quindi aggravare un prodotto di dazii e lasciarne altri illesi. Egli pensa che le dogane debbano influire al vantaggio delle finanze, ma non stima giusto che sia imposta una tassa alla generalità dei cittadini a vantaggio di una classe qualunque. (*Bravo*)

Le dottrine della libertà commerciale furono, o signori, svolte con tanta maestria da uomini sommi e d'Italia e d'altri paesi che io crederei far torto alla Camera entrando in larghe dissertazioni e non vorrei si pensasse che colla debole mia voce io creda aggiungere autorità alla dottrina di tanti sommi. Mi limiterò dunque a quelle considerazioni generali che mi parranno necessarie a confutare le fattemi obbiezioni.

I protezionisti hanno ognora tentato di far credere, e vi sono per qualche tempo riusciti che al sistema loro è dovuta la creazione dei capitali che servono alla industria. — Ma ciò non è vero, e lo sarebbe al più se mancassero assolutamente altri mezzi d'impiego e quei capitali che sono dedicati all'industria protetta, e questo non è il caso nostro perchè da noi mancano i capitali alle industrie non le industrie ai capitali. — L'agricoltura per esempio è ben lungi da quello sviluppo di cui è suscettibile, e parlando delle industrie io mi limiterò ad accennarne una che in altri paesi ha uno sviluppo sorprendente ed è la macinatura — Da noi si macina ancora come ai tempi del Re Bertoldo. — Non è dunque vero che per dare impiego ai capitali il Governo avesse d'uopo di proteggere certe determinate industrie. — Si è detto anche che la protezione serve ad attirare nello Stato capitali esteri, ma non si è considerato che questi capitali esigono enormi profitti e certamente superiori al profitto medio che potrebbero ricavare nel loro paese, e ciò è provato dall'esperienza. Ora siamo noi in caso di sottostare a queste esigenze? E quando lo facessimo non sarebbe questo per il paese un danno certo?

Si è pure detto, che se non altro, il sistema protettore spinge i capitali nella via più proficua, io però credo che invece esso faccia appunto il contrario. Infatti i due motori principali dell'industria sono la divisione del lavoro, e la concorrenza.

Ora il sistema protettore impedisce la divisione del lavoro perchè concentra i capitali in alcune e poche industrie speciali, e quanto alla concorrenza non è bisogno di dimostrazione per essere convinti che esso la spegne del tutto e si osserva infatti che tutte le industrie protette o s addormentano o progrediscono assai lentamente. Citerò un esempio tutto nostro.

La tornitura della seta era da noi eccessivamente protetta, e perciò appunto rimase nel principio del secolo affatto stazionaria in modo che noi avevamo perduto lo sfogo che prima ne facevamo a Lione. Il governo della ristorazione consigliato da alcuni di quelli uomini che il conte Revel chiamerebbe utopisti o fantastici, si decise a modificare le tariffe. Avvenne allora precisamente ciò che ora avviene, gli industriali misero grida disperate, e trovarono presso il potere uomini come il conte Revel i quali appoggiarono le loro istanze; il paragone è tanto preciso, che anche allora la Camera di commercio di Torino si oppose e presentò una memoria al Re profetizzando sciagure di ogni genere, e gli uomini che voleano la riforma eran trattati come adesso che hanno la compiacenza di leggere il loro panegirico scritto sui muri. (*Ilarità*)

Il fatto però non realizzò la profezia della Camera di commercio, il numero dei filatogli anzi che diminuire, aumentò; avvenne precisamente il rovescio di quanto prevedevano gli oppositori, per modo che i nostri industriali che prima non trovavano smercio per la seta indigena, dopo comperavano della seta a Londra da lavorarsi nelle nostre filature, nei nostri opifici. (*Bene*)

Del resto io so che i fautori del protezionismo quando si sentono battuti sul terreno dei principii generali si difendono su quello della pratica applicazione, e mentre si dichiarano liberi-cambisti; invocano però una eccezione per l'industria nazionale che essi dicono bambina, e della quale convien proteggere l'interessante adolescenza. In primo luogo io vorrei che c'intendessimo su questa infanzia dell'industria. Io non so che s'intenda per essa, poichè vedo industrie che durano da 20, da 40 anni, alcune da un secolo, eppure sono sempre bambine. Questa considerazione potrebbe poi aver qualche peso se noi potessimo arrestare le industrie degli altri paesi, che allora forse potremmo sperare di arrivarle, ma il fatto è, che mentre noi camminiamo da bambini, gli altri si fanno adulti e robusti, e noi restiamo sempre più indietro. Egli è appunto con questo pretesto che si mantennero in Francia le leggi protettrici, con qual risultato ognuno il vede.

Si è detto che colla protezione si tutelano gli interessi degli operai, io dico che non è vero, perchè il sistema protettore non aumenta il capitale. Non nego che possa favorire una data località, ed è certo per esempio che il dazio pei

ferri recava una utilità alla val d'Aosta, ma egli è certo che ciò è sempre a danno del resto della Nazione, ed io credo che se il capitale che è costata alla Nazione la protezione accordata alla Val d'Aosta si fosse colà spesa in opere pubbliche, in miglioramenti di strade ed altro, quella provincia sarebbe attualmente in una posizione molto migliore. (*Bene*) Mi pare d'aver detto abbastanza per dimostrare che le nostre idee non sono affatto sofismi come piacque chiamarli al signor conte di Revel.

Egli ci ha fatta la storia della riforma inglese ma credo che l'abbia alquanto falsata. Essa incominciò nel 1824 sotto il ministero Canning; il ministero Grey e Melburne la continuarono e così pure la continuò sir Roberto Peel. Il signor Revel ha ricordato che nel 1842 sir Roberto Peel dichiarò di voler procedere molto adagio, ma egli ha ommesso di dire che lo stesso Peel nel 1846 dichiarò che si era ingannato. Vuol forse supporsi una commedia in un uomo di Stato così eminente? Dice il signor Revel che Roberto Peel non aveva fiducia nell'aumento delle rendite in seguito al ribasso delle tariffe; io non ricordo ora le parole di sir Roberto Peel, ma posso però dire che i fatti gli avrebbero data una mentita, perchè egli è certo che la riduzione dei dazi sui zuccheri ne aumentò il consumo del doppio, e notisi che in questo aumento ha quasi nessuna parte il contrabbando che in Inghilterra è quasi interamente represso.

Il sig. di Revel ha sostenuto che l'Inghilterra ha prosperato sotto il protezionismo, e che l'abbandonò soltanto quando non ne avea più bisogno. Io credo invece ch'essa abbia prosperato *malgrado* il protezionismo, e ciò per molte specialissime ragioni fra le quali quella di non aver avuto da due secoli guerra sul suo territorio, nè invasione di armate straniere, e la sua attitudine industriale superiore ad ogni altro paese. Egli è però degno di rimarco che le industrie fiorirono colà appunto in ragione inversa dalla protezione, e mentre l'industria serica molto protetta restò stazionaria quella del cotone pochissimo protetta divenne gigante. Posso dunque dire e sostenere che il protezionismo non ha favorito, ma ritardato il prosperamento dell'Inghilterra.

Il signor conte Revel invocava anche, cosa strana nella sua bocca, l'esempio dell'America. Egli è certo che vi ha in America un fortissimo partito protezionista. Tali sono certamente i proprietari delle ferriere della Pensilvania ed i grandi fabbricanti di molti altri Stati ma che perciò? vuol dire che la forma repubblicana non basta per svellere le passioni egostiche. Si è citato il Belgio, ma io credo che quel paese non abbia a lodarsi del sistema protettore e per convincersene basta leggere il risultato delle inchieste che vennero istituite sulle industrie dei lini e dei ferri. Signori, noi vediamo tutti i giorni gli uomini più illuminati tendere verso il sistema del libero scambio. Vediamo incamminarsi per quella via perfino il Gabinetto di Vienna e se sono vere le cose dette da' giornali io credo che il conte Revel potrebbe ricevere da quei ministri delle lezioni di liberalismo.

Vengo ora a parlare dei mezzi coi quali il Governo ha creduto doversi attuare il suo sistema. Il Ministero crede che alla compiuta riforma commerciale debbba procedersi gradatamente, il Ministero al pari del conte Revel preferisce le riforme alle rivoluzioni. Egli pensa che non potrebbesi sorpassare a certi riguardi dovuti alle posizioni attuali, senza commettere un grave errore economico e politico, e mancare all'equità, imperocchè è dovere del Governo di subire le conseguenze dei suoi errori passati. Sotto l'aspetto economico una riforma radicale e repentina produrrebbe un grande spostamento di capitali, un allarme e forse una crisi pericolosa al credito della nazione. Sotto l'aspetto politico l'imbarazzo anche momentaneo che cagionerebbesi a tanti operai. porterebbe la conseguenza che numerose classi della popolazione potrebbero dirsi crudelmente trattate, e con ciò si fornirebbero armi e soldati ai partiti estremi che odiano le nostre istituzioni.

Ecco adunque perchè si scelse la via dei trattati. Il conte Revel gli ha attaccati sotto l'aspetto politico e sotto l'aspetto economico. Egli ha detto che noi abbiamo favorito alcune Nazioni in confronto di alcune altre; questa eccezione però non vale perchè noi ci siamo altamente dichiarati disposti ad accordare a tutti gli stessi vantaggi che abbiamo accordato all'Inghilterra e al Belgio, abbiamo proclamato che noi siamo libero-cambisti solo abbiamo manifestato che delle nostre concessioni vogliamo qualche compenso. Egli ha detto ancora che noi obbligandoci per molti anni ci siamo preclusa la via al regresso. Ebbene, o signori, io dichiaro che questo è il maggior merito che il Ministero riconosce ai trattati (*applausi*).

Se il Ministero non avesse piena fede nel suo sistema se egli le credesse appena di quelle vaghe teorie sulle quali si ponno al più fare delle esperienze rimanendo sempre pronti a tornare indietro, allora il difetto cui ha accennato il conte Revel sussisterebbe e i trattati sarebbero in fatto micidiali. Ma se invece il Governo è persuaso della utilita, della necessità della riforma che propone, se la Camera divide la sua convinzione, allora bisogna togliere ogni possibilità di retrocedere (*bene*). Dice il conte Revel che noi abbiamo ottenuto poca cosa per compenso dei nostri sacrifici. Io dichiaro che il Governo non ha mai fatto gran conto dei compensi se lo avesse fatto avrebbe realmente meritato quelle *risa grasse* di cui parlò la *Voce nel Deserto* ed alle quali alluse il conte Revel. Tuttavia non credo che i benefici siano tanto minimi.

Quanto al trattato col Belgio egli è certo che sono a nostro vantaggio tutte le clausole relative alla navigazione. È vero che sarebbe stato desiderabile ottenere l'assimilazione della bandiera anche pel commercio indiretto, ma ciò venne dal Belgio negato alla stessa Inghilterra ed agli Stati Uniti come potevamo noi sperarlo? Io non posso del resto entrare ora nella disamina dei singoli articoli del trattato ma non esito a dichiarare che i vantaggi stipulati se non sono importantissimi non sono spregevoli.

Ma più acremente ancora venne dal conte Revel giudicato il trattato coll'Inghilterra. Darò sopra di esso alcune spiegazioni.

Molte voci a domani, a domani.

Cavour, *ministro*: Mi permetta la Camera alcune parole ancora. Quando noi entrammo in trattative coll'Inghilterra ella ci disse: io non voglio speciali favori, non esigo da voi questa o quella riforma daziaria, soltanto chieggo, e questo in modo assoluto, di essere trattata come le nazioni da voi più favorite, imperocchè io vi ho fatto vantaggi superiori a tutti quelli che le altre vi fecero, vi ho aperto tutti i miei porti ed ho esonerato i vostri navigli da ogni tassa non solo regia ma anche comunale e privata, perchè notate, o signori, che v'hanno in alcuni porti dell'Inghilterra anche tasse private. A tale linguaggio noi non abbiamo saputo che rispondere, perchè dei vantaggi fattici dall'Inghiltegra non vi ha alcun dubbio, ed ecco perchè le abbiamo accordato quanto avevamo acconsentito al Belgio.

Dal resto allo stato attuale dei dazi inglesi io non avrei saputo davvero quali vantaggi ricercare perchè gli unici dazi un po' elevati sono quelli dei vini e delle sete, e per i primi il sig. di Revel ci ha consentito che la nostra esportazione è poco importante, e quanto alle sete noi non potremmo reggere alla concorrenza francese.

Ma poicyè l'Inghilterra ha aperti a tutte le zioni i suoi porti, si domanda che cosa abbiamo noi ottenuto di più col nostro trattato? Questo abbiamo ottenuto, o Signori, che ci siamo assicurati per dodici anni i benefizi tutti dell'atto di navigazione inglese.

Dirà il conte Revel che ciò si riduce a nulla, perchè l'Inghilterra non tornerà indietro. Ed io lo ammetto con lui, se si parla del termine di 12 o 14 anni avvenire, ma io non credo impossibile un momentaneo regresso. In Inghilterra vi ha ancora un partito protezionista molto forte, rappresentato da membri distintissimi del commercio e dalla possidenza nelle due Camere; questo partito se non costituisce la maggioranza, forma però un rispettabile minoranza, ed è capitanato da un uomo distinto, da lord Stanley, che se non sotto l'aspetto politico, almeno sotto l'aspetto economico io sarei tentato di paragonare al conte di Revel. Con tali elementi adunque non è impossibile che quel partito arrivi ancora al potere, e le idee di quei signori noi le conosciamo. Quel sistema non potrebbe certamente durare a lungo, ma durerebbe abbastanza per gettare una grave perturbazione nel nostro commercio genovese.

L'atto di navigazione inglese ha aperto un brillante avvenire al commercio genovese perchè esso possiede meglio di molte altre nazioni gli elementi per portare nell'Oceano e nel Pacifico quella attività che finora ha tenuta in più ristretti confini; ma è però indispensabile una condizione che cioè Genova modifichi il suo naviglio e sostituisca navi di grande portata alle sue navi attuali. Ora voi vedete, o signori, che i sacrificii enormi che una tale modificazione richiede sarebbero in gran parte perduti se il ritorno anche momentaneo dei liberi-cambisti all'uso del conte Revel, togliesse al commercio genovese la possibilità di quei compensi pei quali esso può attualmente contare.

Questi vantaggi ci vengono invece assicurati per dodici anni, ed ecco il vantaggio immenso del trattato (*applausi*).

Egli ci toglie è vero la possibiltà di retrocedere, ma ci lascia la facoltà di progredire, e poichè la Camera vuole ora sospendere la discussione, io mi riservo di dimostrarle domani come noi potremo fra pochi anni far uso della nostra libertà di progresso pel vantaggio e pel prosperamento della nostra patria (*applausi generali*).

La seduta è levata alle ore 5 1/2.

Ordine del giorno per la tornata di domani.

Continuazione della discussione sui trattati.

— Nella *Gazzetta ufficiale* d'oggi leggiamo quanto segue:

CITTA' DI TORINO.

» In seguito alle osservazioni pubblicate da alcuni giornali, relativamente alle scuole elementari dirette dai Fratelli delle scuole cristiane, l'amministrazione civica, in conformità del voto espresso dal Consiglio delegato, si è indirizzata al sig. Ministro della pubblica istruzione pregandolo di creare una commissione, la quale abbia per incarico di assumere informazioni e verificare l'andamento delle scuole comunali, e di riferire quindi il suo giudizio sul metodo dell'insegnamento, sul merito dei professori, e sulla condizione degli allievi sia rispetto all'istruzione, sia per quanto riguarda l'educazione morale e civile ».

Siamo ben lieti nello scorgere che il Municipio abbia presa la savia risoluzione di conoscere un po' esattamente che cosa sono le scuole degli Ignorantelli. Ora dipende dal sig. Ministro della pubblica istruzione lo scegliere, per comporre la Commissione d'inchiesta, persone che abbiano veramente la capacità e la volontà di procedere ad indagini coscienziose; ed ove questo succeda, è appena da dubitarsi che si abbiano a tollerare più oltre scuole che costano una cospicua somma al Municipio e che niente fruttano; e che invece non si pensi ad impiegare quel denaro a istituire scuole meglio intese e di lunga mano assai più proficue.

Intanto noi torniamo a ripetere, che i fatti da noi addotti, e quelli che ci restano da produrre furono da noi verificati con quanta esattezza e circospezione ci è stato possibile, essendoci proposti di non asserire nulla senza che ne avessimo le convenienti guarentigie. Se la stessa diligenza userà la Commissione da nominarsi, è probabile ch'ella venga a scoprire assai più deformità di quelle che siamo noi in grado di rivelare al pubblico.

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Genova, 13 *aprile*. M'affretto a darti ragguaglio della dimostrazione tentata oggi da' nostri *rossi* con un banchetto sulle falde del Monte Fasce, il quale nell'intenzione dei capi doveva essere in più larghe proporzioni il *fac simile* dell'altro di Sestri. Bisogna premettere che un nuovo partito si formò in seno di essi, composto di poche individualità oscure, le quali, non volendo tollerare la tutela e la direzione dei soliti califfi del profeta, formarono chiesa da sè e si trincerarono nelle società di mutuo soccorso, in ispecie in quelle degli operai. Non occorre dire che gli operai mancano d'idee politiche e non hanno sufficiente istruzione per resistere sempre alle idee sociali che si vorrebbero filtrare in mezzo a loro.

D'altra parte è noto che, mentre il partito repubblicano *puro* rinnegò la *Strega* con una opprimente protesta, parte del minuto popolo, i lettori dei *carruggi* sono sempre diretti da questo giornalaccio. Dunque scissura nelle tre dozzine dei repubblicoli di Genova. Vi sono i mazziniani puri, ed i *meneurs* più a contatto con certe masse che non hanno idea alcuna, e perciò possono conformarsi a ricevere le peggiori. I *puri* hanno adoperata ogni forza per impedire il pranzo d'oggi. Ma accadde loro ciò che accadde ai repubblicani di Francia: in un'adunanza preparatoria gli anzidetti *meneurs*, secondati da qualche *giacchetta* diedero loro del *codino* e B . . . . vide anche troncata la parola con violenza e minaccie. C . . . A . . . e tre o quattro altri consentirono ad andare per regolare i convitati. La camarilla dei *puri* aveva però sottoscritto per un altro giorno, volendo, dicesi, evitare il significato della domenica delle Palme.

Stamane dunque da trecento a quattrocento convitati, la più parte operai, si dirigevano verso le ville al di là di Guezzi: andavano alla spicciolata: giunti fuori la Pila, appena ne erano assieme 10. Alcuni direttori li ordinavano in una squadra e li avviavano. Dicesi che per due svanziche vi si fa colezione e si pranza. Se i capi non pagano vino, debbono tornare molto sobrii. I brindisi debbono comunicarsi prima; ma che disciplina possa regnare, si capisce.

Ore 6 3/4. Nessuno è ancora ritornato dal *Monte Sinai*: torneranno a notte a quanto mi si dice, ed alla spicciolata. Un individuo che si partì di colassù ad un'ora pomeridiana, dice che stavano seduti sull'erba ascoltando pacificamente un discorso del celebre avv. Canale, esortante alla quiete ed al silenzio.

Dalle scissure che sono venuto narrandoti puoi facilmente rilevare che tutti questi tentativi si risolvono in fuochi d'artifizio innocentissimi. Aggiungi che un bel giorno i nostri operai si stancheranno dei loro *méneurs*, riconoscendo a che cosa si vogliano far servire, ed allora resteranno le tre solite dozzine di repubblicani, divisi in tante tribù, quante sono le ambizioni di capitanare un partito qualunque, fosse pur composto di un solo. Non occorre il dirti che per trarseli dietro, ora non fanno che solleticare negli operai uno stolido sentimento municipale.

NOTIZIE DEL MATTINO

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Milano, 14 *aprile*. È stata fatta una visita domiciliare ad uno dei ricchi possidenti del comune di Muggiò e furono svestiti persino gli alberi impagliati, onde vedere se nascondevano fucili. Non si trovò nulla com'era naturale; ma tutte queste vessazioni non possono a meno d'irritare profondamente lo spirito pubblico.

A Mantova, il podestà conte Cavriani ed il municipio hanno data la loro dimissione in corpo per una visita fatta all'archivio della città, ove si supponevano nascoste alcune armi.

Parigi, 12 *aprile*. L'Assemblea tenne oggi una breve seduta, affatto insignificante. Essa doveva discutere le proposizioni di Pascal Duprat e Baze relative alla vendita dei giornali, ma il ministro Faucher avendo chiesto che ne fosse differito il dibattimento, onde aver tempo di esaminarle, l'Assemblea vi aderì.

La formazione del Ministero definitivo non ha alcuna influenza sul corso dei fondi. Si continua a fare pochi affari alla Borsa, e la rendita è assai mal ferma.

Il 5 0/0 chiuse a 93 25, senza cangiamento.

Il 3 0/0 a 57 60, rialzo 5 cent.

L'antico 5 0/0 Piemontese (C. R.) ad 82 40, rialzo 20 cent.

Londra, 11 *aprile*. L'altro ieri nella Camera dei Comuni annunciò lord Palmerston, in risposta ad un'interpellanza del sig. Anstey, che egli aveva officialmente protestato contro la proposta incorporazione di tutti gli Stati dell'Austria e della Prussia nella confederazione germanica, essendo contraria ai trattati di Vienna. Sir W. Molesworth propose una seconda risoluzione per ridurre le spese coloniali. Il sig. Hawes si oppose alla mozione, che considerava equivalente alla perdita delle colonie, e sopra questo argomento ebbe luogo un dibattimento interessante che fu aggiornato a martedì sulla mozione del sig. Hume.

Ieri sera, la discussione s'intavolò sulla mozione di Mr. D'Israeli tendente a sollevare gli interessi agricoli dal peso della tassa sulle case. Alla partenza del corriere continuava il dibattimento.

Vienna, 11 *aprile*. Di bel nuovo corre qui la voce che il nostro esercito d'Italia debba essere portato a 200 mila uomini, e che debba marciare a quella volta il nono corpo d'esercito qui stanziato. Senza garantire il fatto, posso però assicurarvi che il nostro Gabinetto si mostra assai inquieto sulla piega che prendono gli affari di Francia e si teme di una prossima esplosione, per cui non sarebbe fuor di luogo che l'Austria prenda le sue misure in Italia, massime dopo la nota francese in punto all'occupazione della Toscana. Si parla eziandio di una lettera di Guizot ad uno dei nostri diplomatici in cui fa presagire una imminente rivoluzione in Francia e un momentaneo trionfo della repubblica rossa.

Germania. Secondo le notizie che si hanno da Berlino, gli Stati che la Prussia invitò a spedire alla Dieta i proprii rappresentanti risposero affermativamente, ad eccezione di Nassau, Oldenburgo e Brunswick, che si mostrano assai indispettiti dell'improvviso cangiamento di politica avvenuto nel Gabinetto di Berlino.

La seconda Camera degli Stati di Sassonia dichiarò soppressi i diritti fondamentali del popolo tedesco proclamati dall'Assemblea nazionale di Francoforte dopo la rivoluzione del 1848.

A. BIANCHI-GIOVINI *direttore*.
G. ROMBALDO *gerente*.

GLI ULTIMI RIVOLGIMENTI ITALIANI

MEMORIE STORICHE

di *F.-A. GUALTERIO*

Sono già usciti tre tomi in-8° — Lire nuove 27.

I due primi tomi comprendono la narrazione fino all'assunzione al Pontificato di Pio IX; e il terzo contiene 203 DOCUMENTI importantissimi, in gran parte inediti, alcuni dei quali sono carteggi degli Agenti diplomatici austriaci in Lombardia.

Si vende in Torino dai librai C. Schiepatti e Gianini e Fiore, all'Ufficio del giornale il *Risorgimento*, ed in Novara da E. Crotti, libraio.

TEATRI D'OGGI

TEATRO CARIGNANO: Compagnia drammatica Dondini e Romagnoli, recita: *Caio Gracco*.

TEATRO NAZIONALE, Opera: *Adelia* = Ballo: *Eutichio e Sinforosa*.

D'ANGENNES: Compagnia drammatica francese: *La petite Fadette*. — *Le pot cassé*.

TEATRO SUTERA: Compagnia drammatica Rossi e Leigheb, recita: *Il carcere preventivo*.

Tipografia ARNALDI.